

CHIARA FEDRIANI

COSTRUZIONI IPOTETICHE PARENTETICHE USATE COME MARCATORI DI CORTESIA IN LATINO TARDO: IL TIPO *SI PLACET*, *SI VIDETUR*, *SI MOLESTUM NON EST**

Summary: This paper looks at uses and pragmatic functions of five hypothetical clauses used parenthetically in Late Latin to soften the illocutionary force of potentially face-threatening acts such as orders and requests. Specifically, the data show that these politeness markers typically mitigate a very specific type of interactional move, i.e., meta-textual proposals with topic-management, turn-yielding, and discourse-organizational concerns. Moreover, the corpus-based study has revealed that they are found above all in Augustine's philosophical dialogues. Evidence from earlier research has shown, on the other hand, that in Classical Latin *si placet* was used almost exclusively in Cicero's philosophical dialogues: this suggests a process of imitation within a very specific discourse tradition, where these markers are perceived as a stylistic feature typical of urbane conversations among educated friends.

Key words: politeness markers, negative politeness, hypothetical clauses, parentheticals, directives

1. INTRODUZIONE

Questo articolo è dedicato a una serie di frasi ipotetiche che nella storia del latino hanno sviluppato funzioni pragmatiche connesse alla *cortesia negativa*, orientate cioè a rassicurare l'interlocutore che le sue esigenze di autonomia d'azione e libertà da imposizioni esterne sono garantite e rispettate.¹ In quest'ottica, gli atti linguistici minacciosi per l'autodeterminazione dell'interlocutore, quali ordini e richieste, sono tipicamente mitigati mediante una serie di strategie linguistiche improntate alla salva-

* Vorrei ringraziare i colleghi che hanno ascoltato la presentazione di una versione preliminare di questo lavoro al Colloquio *Latin vulgaire – latin tardif XIII* (Budapest, settembre 2018) per utili e stimolanti commenti: in particolare, Pierluigi Cuzzolin, Chiara Gianollo, Oswald Panagl e Maria Selig. Grazie anche a Piera Molinelli e Luis Unceta Gómez per discussioni e confronti in diversi momenti della ricerca.

¹ Ossia, "the want of every 'competent adult member' that his actions be unimpeded by others": BROWN, P. – LEVINSON, S. C.: *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Cambridge 1987, qui 62.

guardia della sua immagine o del suo ruolo sociale: ad esempio, l'uso di costruzioni impersonali, marche di deferenza e formule di scusa e cortesia. Le formule di cortesia, dunque, sono spesso usate per evitare il rischio di sembrare invadenti, impositivi o irrispettosi, minimizzando il grado di forza illocutiva proiettata sull'interlocutore da atti linguistici che possono creare uno squilibrio non desiderato nella comunicazione.

Nello specifico, mi concentro qui su un manipolo di espressioni ipotetiche, ossia *si placet*, *si (tibi) videtur/videbitur*, *si molestum non est* e la sua variante *nisi molestum est*, *si est commodum* e *si libet*, usate come inserzioni parentetiche volte a mitigare l'impatto pragmatico, tipicamente impositivo, veicolato da atti direttivi. Gli atti direttivi sono di norma formulati per far sì che l'interlocutore realizzi una data azione (mediante ordini, richieste, suggerimenti e consigli), o semplicemente per consentirglielo (permessi) o per vietarglielo (divieti e proibizioni). Dato che i direttivi servono a provocare una qualche reazione nell'interlocutore, essi costituiscono per definizione atti potenzialmente scortesi e minacciosi per la faccia negativa dell'interlocutore. Come vedremo, è proprio questo il contesto interazionale in cui si inseriscono i marcatori di cortesia qui considerati, che sono tipicamente aggiunti come incisi parentetici per attenuare un direttivo: ad esempio, l'ordine *compara atque contende* in (1) e la proposta *defensionem suscipiamus* in (2).

- (1) *Compara nunc, si placet*, atque contende vitam hanc cum illa vita (Ambr., *De excessu fratris sui Satyri* II 123)
- (2) Age, *si libet*, assensu communi scriptoribus damnatis, defensionem suscipiamus
Legis et Prophetarum (Aug., *contra Faustum Manicheum* XXII 2)

Dal punto di vista pragmatico, queste espressioni veicolano un significato procedurale, poiché forniscono informazioni meta-discorsive all'interlocutore su come interpretare la forza illocutiva dell'atto linguistico in cui sono incassate. Più nello specifico, esse ricadono nell'ambito delle frasi commento: sono formalmente *frasi* perché hanno una struttura originariamente proposizionale, visto che costituiscono la protasi di un costrutto ipotetico, e funzionano come un *commento* perché hanno un valore metacomunicativo, dato che interrompono il flusso informativo per esprimere l'attitudine soggettiva del parlante. Risselada ha definito marche pragmatiche di questo tipo *illocutionary parentheticals*: "They are used to specify (or to make emphatically explicit) the speaker's illocutionary intention or the illocutionary 'uptake' desired from the addressee".² L'intento illocutivo veicolato dal parlante è dunque quello di indurre l'interlocutore a fare qualcosa, assoggettando però il contenuto del direttivo alla volontà di quest'ultimo: mediante l'inserzione parentetica di *si placet* e delle altre espressioni equi-funzionali, il parlante include infatti esplicitamente l'interlocutore nel processo decisionale, condividendo con lui la responsabilità della riuscita dell'atto

² RISSELADA, R.: Latin Illocutionary Parentheticals. In LAVENCY, M. – LONGRÉE, D. (eds): *Proceedings of the Vth Colloquium on Latin Linguistics*. Louvain-la-Neuve 1989, 367–378, qui 369.

e alleviando quindi il suo personale *commitment* e costituendo quello che Schneider³ chiama un *responsibility dividing device*.

L'espressione linguistica della cortesia in latino arcaico e classico è stata approfonditamente studiata in numerosi e importanti studi,⁴ solo pochi, al contrario, si sono concentrati su queste forme pragmatiche in latino tardo. Tra questi, costituiscono un notevole contributo i recenti lavori di Molinelli⁵ e Unceta Gómez,⁶ che hanno analizzato le formule di richiesta cortese nelle lettere di Claudio Terenziano, mentre Unceta Gómez⁷ e Berger⁸ si sono concentrati sui marcatori di cortesia nella commedia tarda *Querolus* (V secolo). In questi lavori non si fa però riferimento ai marcatori qui considerati, probabilmente perché non sono attestati nelle opere analizzate: *si placet* e le altre costruzioni parentetiche pragmaticamente equivalenti sono infatti piuttosto rare nella storia del latino (*si placet*, ad esempio, occorre solo 56 volte nella letteratura latina che va dal periodo classico all'età augustea, come vedremo nel paragrafo 3). La loro relativa rarità di impiego costituisce la probabile causa della scarsa attenzione che queste forme hanno suscitato in letteratura: l'unica menzione si ritrova in Hofmann,⁹ che descrive sinteticamente *si placet* come un'espressione più erudita rispetto ad altre comuni formule di cortesia, e in Rosén,¹⁰ che le considera all'interno di un processo di rinnovamento ciclico delle formule di cortesia in latino. In latino tardo assistiamo invece a un relativo incremento di frequenza di queste forme, che, come

³ Secondo la definizione di SCHNEIDER, S.: *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators. A Corpus Study of Spoken French, Italian and Spanish*. Amsterdam 2007, qui 110.

⁴ Sul latino arcaico hanno scritto pagine imprescindibili ADAMS, J. N.: *Female Speech in Latin Comedy. Antichthon* 18 (1984) 43–77; NÚÑEZ, D. S.: *Materiales para una sociología de la lengua latina: Terencio y los modificadores de imperativo. Florentia Iliberritana* 6 (1995) 347–366; MÜLLER, R.: *Sprechen und Sprache: Dialoglinguistische Studien zu Terenz*. Heidelberg 1997; FERRI, R.: *Politeness in Latin comedy: Some preliminary thoughts. Materiali e discussioni* 61 (2008) 15–28 e BARRIOS-LECH, P. G.: *Linguistic Interaction in Roman Comedy*. Cambridge 2016. Sul latino classico si vedano, tra gli altri, RISSELADA, R.: *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin: A Study in the Pragmatics of a Dead Language*. Amsterdam 1993 e DICKEY, E.: *How to Say 'Please' in Classical Latin. Classical Quarterly* 62 (2012) 731–748. Arrivano sino a Petronio, invece, sia UNCETA GÓMEZ, L.: *La petición verbal en latín. Estudio léxico, semántico y pragmático*. Madrid 2009, che GHEZZI, C. – MOLINELLI, P.: *Politeness Markers from Latin to Italian. Periphery, Discourse Structure and Cyclicity. Journal of Historical Pragmatics* 17.2 (2016) 307–337.

⁵ MOLINELLI, P.: *Dialoghi a distanza e pragmatica: marcatori funzionali e lettere private in latino e in greco*. In BUSÀ, M. G. – GESUATO, S. (eds): *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova 2015, 609–621.

⁶ UNCETA GÓMEZ, L.: *Indexicalidad y cortesia en latín: el caso de las cartas de Claudio Terenciano*. Contributo presentato al 13th International Colloquium *Latin vulgaire – latin tardif XIII*, 3–7 settembre 2018, Budapest.

⁷ UNCETA GÓMEZ, L.: *Estrategias de cortesia lingüística en Querolus. Latomus* 76 (2017) 140–161, qui 148–153.

⁸ BERGER, L.: *Dialogue Structure and Politeness in Querolus: Imitation and Change*. Contributo presentato al 13th International Colloquium *Latin vulgaire – latin tardif XIII*, 3–7 settembre 2018, Budapest.

⁹ HOFMANN, J. B.: *La lingua d'uso latina*. Bologna 2003, qui 154.

¹⁰ ROSÉN, H.: *Latin, Sardinian, and Irish evolvments*. Contributo presentato al Panel *Cyclicity in Semantic-Pragmatic change*, organizzato da Maj-Britt Mosegaard Hansen alla 15th International Pragmatics Association Conference (IPrA), Belfast, 16–21 luglio 2017.

cercherò di dimostrare, è da spiegare come effetto di un processo di specializzazione pragmatica documentato all'interno di uno specifico genere letterario.

A partire da queste considerazioni, questo articolo ha lo scopo di descrivere funzioni e usi pragmatici di *si placet*, *si (tibi) videtur/videbitur*, *si molestum non est*, *si est commodum* e *si libet* in latino tardo (§ 2) e di rendere conto della loro interessante distribuzione in diversi autori e generi testuali (§ 3). Il paragrafo 4 riassume le principali conclusioni. La ricerca è stata condotta sulla biblioteca digitale di testi tardo-latini *Corpus corporum*¹¹ (circa 150 milioni di parole).

2. FUNZIONI PRAGMATICHE DI *SI PLACET*, *SI (TIBI) VIDETUR*, *SI MOLESTUM NON EST*, *SI EST COMMODUM* E *SI LIBET* IN LATINO TARDO

Come accennato in §1, il tipico contesto interazionale in cui troviamo l'inserzione dei marcatori di cortesia qui considerati è costituito da atti direttivi, quali ordini (es. 3), suggerimenti (es. 4) e permessi (es. 5); li troviamo però anche come mitigatori di asserzioni che esprimono una decisione di cui si tenta di attenuare l'impatto impositivo (es. 6):

- (3) Unum de tribus, **nisi molestum est**, sine tergiversatione responde (Aug. *de actis cum Felice Manichaeo* I 17)
- (4) transeamus ad metra, **si placet** (Aug. *de mus.* III 6)
- (5) dicant, **si placet**, vel auspicia nos captare, vel venena conficere (Aug. *epist.* 55. 12)
- (6) tuum primum sensum discutio, et meum postea, **si videtur**, explano (Oros. *de lib. arb.* 30)

Le strategie per codificare linguisticamente gli atti direttivi sono variegate: oltre alle due modalità più tipiche, ossia l'uso di verbi al modo imperativo e congiuntivo esortativo (come nei passi sopracitati), in latino tardo troviamo anche l'impiego di verbi modali (es. 7), performativi (es. 8) e impersonali (es. 9), oppure l'uso del futuro (es. 10) per esprimere richieste o proposte. Negli esempi seguenti, gli atti direttivi realizzati mediante queste strategie sono tutti mitigati da un'espressione parentetica di cortesia:

- (7) Velim, **si placet**, parumper conferre... (Greg. Tur. *Hist.* III 1)
- (8) Teipsum, **si placet**, obsecro te, paulisper intueri (Aug. *epist.* 82. 30)
- (9) definiat **si libet** animal hoc modo, substantiam animatam esse atque sensibilem (Boeth. *in Isagogen comm.* III 7)
- (10) Ostendam vobis, **si placet**, oblectamenta non incommode (Valerianus Ceme-liensis, *Homiliae* X 4)

¹¹ Il corpus, costruito all'Università di Zurigo, è disponibile all'indirizzo <http://www.mlat.uzh.ch/MLS/>.

Da un punto di vista funzionale, è molto interessante soffermarci sul fatto che i direttivi mitigati da *si placet*, *si (tibi) videtur*, *si molestum non est / nisi molestum est*, *si est commodum* e *si libet* sono nella maggior parte dei casi costituiti da proposte e richieste con una chiara funzione meta-testuale, che servono quindi a strutturare lo sviluppo del discorso, a negoziare l'introduzione di un nuovo topic, o a organizzare in modo soddisfacente la relazione con l'interlocutore. Dai dati emerge quindi una chiara tendenza preferenziale nell'uso di questi marcatori per la mitigazione di mosse dialogiche veicolanti funzioni meta-discorsive. Vediamo queste funzioni nello specifico.

Innanzitutto, queste costruzioni ipotetiche parentetiche sono spesso usate per mitigare l'introduzione di un nuovo topic. Cambiare l'argomento del discorso può essere infatti percepito come un *face-threatening act* che può necessitare di una qualche forma di riparazione cortese. Un esempio è costituito dal passo in (11):

- (11) **Nisi grave ac molestum est**, praesentiam sermonis fatigatus etiam de his paucis, ut potero, explicabo (Greg. Nyss. *de creatione hominis* XIII)

Anche la chiusura di topic può costituire una mossa potenzialmente scortese (ad esempio, nel caso in cui l'interlocutore avesse invece il desiderio di espandere il discorso) ed essere dunque attenuata (es. 12–13). Simile è il caso della reintroduzione di un argomento precedente (es. 14). Allo stesso modo, l'introduzione di un esempio può essere visto come un caso di interruzione dello sviluppo discorsivo ed essere mitigata (es. 15). Si noti che in questi casi è frequente l'uso della prima persona plurale, strumento che, coinvolgendo parlante e interlocutore all'interno del medesimo processo decisionale, attenua la carica impositiva veicolata dalla richiesta:

- (12) Sed ne longum faciamus, iam, **si placet**, sermo iste claudatur, in quo immorari etiam superfluum puto. (Aug. *c. Acad.* 1. 25)
 (13) melius nos haec quaestio cras esurientes, **si videtur**, accipiet (Aug. *de beata vita* 13)
 (14) Ad Romana nunc, **si placet**, revertamur exempla (Firm. Matern. *Math.* 1. 7. 25)
 (15) Et **si placet**, demus aliquod exemplum, ubi de arbore in Evangelio Dominus ait ad discipulos suos (Hier. Stridonensis, *Commentaria in Iob* 26)

In altri casi, queste forme accompagnano una cessione del turno, un atto potenzialmente minaccioso per la faccia negativa dell'interlocutore perché implica un suo diretto coinvolgimento nel discorso. Esempi di questi contesti interazionali sono forniti in (16) – (18), ove si chiede all'interlocutore di domandare ciò che vuole, di rispondere, o semplicemente di dire qualcosa. È interessante notare che in questi passi le due costruzioni ipotetiche parentetiche sono accompagnate da ulteriori espressioni di cortesia, volte a minimizzare l'effetto impositivo della richiesta: l'ulteriore inciso ipotetico (*si*) *id fieri debere arbitraris* in (16), che serve ad appellarsi ancora una volta alla decisione dell'interlocutore, e il marcatore fatico *inquam* in (17). Un passaggio simile tratto da Macrobio è riportato in (19), ove l'espressione *si est commodum*,

benché non impiegata parenteticamente, contribuisce chiaramente alla formulazione di una richiesta cortese relativa all'intervento dell'interlocutore nell'interazione:

- (16) Quare **si tibi molestum non est**, atque id fieri debere arbitraris, roga quid vis (Aug. *de ord.* I 3)
- (17) **Nisi molestum est**, inquam, profer aliquid (Aug. *de mor. Eccl. cath.* I 27)
- (18) Dic mihi, **si tibi videtur**, hoc quod cum Dei adiutorio paulo ante dicebas (Hier. *contr. Pelagian.* I 6)
- (19) **si est commodum** respondere id quod rogatum venio, tibi ipsi, quantum arbitror, non iniucundum, mihi vero gratissimum feceris (Macr. *sat.* I 2. 1)

Da ultimo, le formule di cortesia qui esaminate sono talvolta usate per mitigare proposte meta-testuali relative alla negoziazione dell'organizzazione del discorso: in (20) Boezio suggerisce di trattare gli argomenti della discussione prima insieme e poi uno per uno, separatamente, mentre in (21) Gerolamo propone di trattare alcune parti del matrimonio e non altre (*non de primo*).

- (20) De singulis igitur nunc quidem in commune tractavimus: de unoquoque vero separatim post, **si erit commodum**, disseremus (Boeth. *de differentiis topicis* IV)
- (21) De secundo hic et de tertio et quarto (**si libet**) matrimonio disputavimus, non de primo. (Hier. *Ep.* XXX 8)

Possiamo quindi concludere che i marcatori di cortesia pragmaticalizzatisi a partire da frasi ipotetiche parentetiche svolgono una funzione molto precisa all'interno di un contesto interazionale tipico: attenuare il *commitment* dello scrivente e proteggere la faccia negativa dell'interlocutore, coinvolgendolo in richieste e proposte meta-testuali volte all'organizzazione del discorso. Più nel dettaglio, abbiamo visto come le mosse discorsive mitigate da queste forme servano a introdurre un nuovo topic, a chiuderlo, a riprenderne uno trattato in precedenza; a presentare un esempio; infine, a cedere il turno all'interlocutore o a negoziare la strutturazione dell'argomentazione. Da un punto di vista quantitativo, però, queste funzioni discorsive non sono collocate sullo stesso piano: dai dati emerge infatti una chiara predominanza nell'impiego di queste forme all'interno di atti direttivi volti a introdurre un nuovo topic. Questo è probabilmente dovuto al fatto che decidere di cambiare argomento è un atto particolarmente minaccioso per la faccia negativa dell'interlocutore, poichè “it may be assumed that our interlocutor is uninterested in the new subject, or wants to dwell longer on what we have been discussing up to now”.¹² Al secondo posto, in termini di frequenza, troviamo mosse discorsive volte alla cessione del turno di parola, che creano un potenziale squilibrio nella conversazione, implicando il coinvolgimento diretto dell'interlocutore (Figura 1).

¹² FERRI (n. 4) 23.

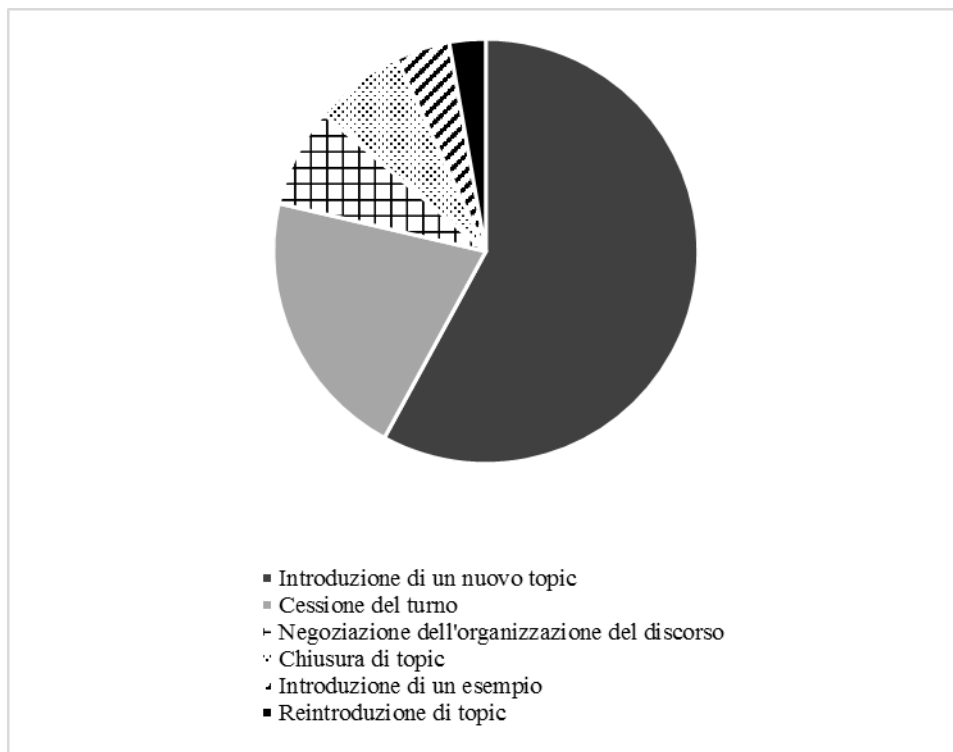


Figura 1. Frequenza di diverse funzioni metatestuali realizzate da direttivi mitigate da *si placet*, *si molestum non*, *si est commodum* e *si libet* nel corpus tardo-latino considerato

Stabilita la funzione pragmatica svolta da questi marcatori di cortesia e il contesto interazionale tipico in cui essi vengono usati, nel prossimo paragrafo analizzeremo invece la loro distribuzione in diversi autori e generi letterari, che, come vedremo, risulterà particolarmente significativa per capire le dinamiche che hanno innescato la pragmaticalizzazione di queste forme in latino tardo.

3. LA DISTRIBUZIONE DEI MARCATORI DI CORTESIA IPOTETICI PARENTETICI IN AUTORI E GENERI TESTUALI

In latino tardo, *si placet* è il marcatore di lunga più frequente: nel corpus considerato se ne contano 227 occorrenze, mentre *si (tibi) videtur/videbitur* è usato solo 27 volte e *si molestum non est* 11 (7 nella variante con *nisi*, e una volta con il verbo *esse* al futuro). Le espressioni più infrequenti sono *si libet* (5 occorrenze) e *si est commodum* (2). I generi testuali all'interno dei quali queste forme ricorrono contengono tipicamente una qualche forma di interazione fittizia: troviamo quindi dialoghi filosofici, lettere, trattati dogmatici, esegetici e apologetici caratterizzati da dispute reali o immaginarie, sermoni, panegirici, orazioni, e anche testi storiografici che contengono discorsi

riportati. Se guardiamo alla distribuzione delle forme nei singoli autori, emerge però un fatto davvero interessante. Le 272 occorrenze totali di queste forme sono infatti attestate in 46 diversi autori: è importante rilevare, però, che in 19 autori abbiamo una singola occorrenza, in 11 soltanto due. Questo significa che la grande maggioranza delle forme attestate sono concentrate nei testi scritti da pochi autori, e che quindi l'impiego di queste espressioni cortesi può essere considerata una sorta di cifra stilistica associata alle scelte linguistiche caratteristiche di un particolare scrivente.

Nello specifico, dall'analisi dei dati emerge che ben 116 occorrenze di queste forme, ossia il 44%, ricorrono in Sant'Agostino. Questo dato è altamente significativo, se consideriamo che l'autore che segue nella scala di frequenza di coloro che usano più spesso queste forme è Paolino Nolano, nei cui testi troviamo però solo 8 occorrenze; seguono Gerolamo e Ambrogio con 7 attestazioni ciascuno (Figura 2).

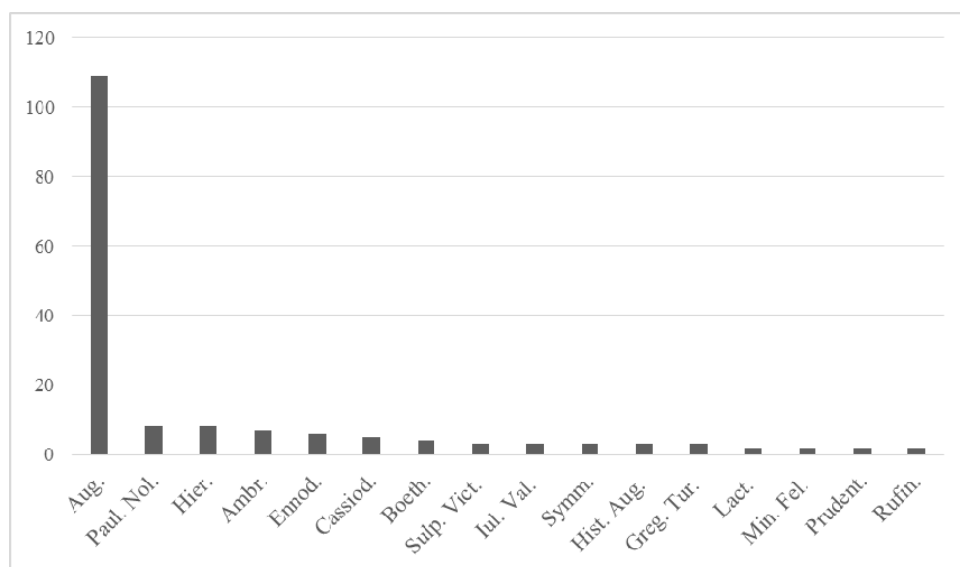


Figura 2. Frequenza dei marcatori di cortesia ipotetici parentetici in autori selezionati all'interno del corpus tardo-latino considerato

Un'altra interessante indicazione ci giunge dalla disamina della tipologia testuale in cui troviamo più frequentemente queste espressioni. Se guardiamo al genere testuale delle opere di Agostino ove i marcatori di cortesia occorrono più spesso, infatti, emerge una chiara tendenza, ossia una significativa concentrazione di questi elementi all'interno dei dialoghi filosofici, ove sono attestati 58 casi su 116, ossia il 50% del totale (Tabella 1).

L'interesse suscitato da questa concentrazione di marcatori in Agostino, e soprattutto nei suoi dialoghi filosofici, cresce ancora se compariamo la distribuzione della forma più frequente, *si placet*, nell'arco diacronico che va dal latino arcaico all'età augustea. Dai dati emerge un chiaro picco di frequenza in Cicerone, ove ritroviamo

Titolo	Genere testuale	Occorrenze	Occorrenze per genere
<i>De musica</i>	Dialogo filosofico	24	58
<i>De quantitate animae</i>	Dialogo filosofico	10	
<i>De ordine</i>	Dialogo filosofico	7	
<i>De libero arbitrio</i>	Dialogo filosofico	5	
<i>De magistro</i>	Dialogo filosofico	4	
<i>De oratore</i>	Dialogo filosofico	2	
<i>De anima</i>	Dialogo filosofico	2	
<i>Soliloquia</i>	Dialogo filosofico	2	
<i>De beata vita</i>	Dialogo filosofico	2	
<i>Epistulae</i>	Lettere	3	3
<i>Enarrationes in psalmos</i>	Discorso	10	16
<i>Sermones</i>	Discorso	6	
<i>Contra Academicos</i>	Dialogo polemico	5	24
<i>Contra Fortunatum</i>	Dialogo polemico	3	
<i>Contra Maximinum</i>	Dialogo polemico	1	
<i>Contra Faustum Manichaeum</i>	Dialogo polemico	1	
<i>De actis cum Felice Manichaeo</i>	Dialogo polemico	1	
<i>Contra Secundinum</i>	Monologo polemico	1	
<i>Contra sermonem arianorum</i>	Monologo polemico	1	
<i>Contra adversarium legis</i>	Monologo polemico	2	
<i>Contra epistolam Manichei</i>	Monologo polemico	2	
<i>Contra Cresconium</i>	Monologo polemico	2	
<i>Contra Iulianum</i>	Monologo polemico	1	
<i>Contra litteras Petiliani</i>	Monologo polemico	3	
<i>De moribus ecclesiae</i>	Monologo polemico	1	
<i>De spiritu et littera</i>	Monologo polemico	1	
<i>De consensu Evangelistarum</i>	Trattato esegetico	2	3
<i>De doctrina christiana</i>	Trattato esegetico	1	
<i>De trinitate</i>	Trattato dogmatico	2	5
<i>De fide et operibus</i>	Trattato dogmatico	1	
<i>De fide spe et caritate</i>	Trattato dogmatico	2	
<i>De utilitate credendi</i>	Trattato apologetico	2	5
<i>De civitate dei</i>	Trattato apologetico	3	
<i>Confessiones</i>	Autobiografia	3	2

Tabella 1. Distribuzione delle forme considerate nell'opera di Agostino

45 occorrenze su un totale di 56 forme attestate durante questo lungo intervallo di tempo (Tabella 2¹³).

¹³ FEDRIANI, C.: Hypothetical Parentheticals as Mitigating Devices: *si placet* and Cognate Forms in Latin. In fase di revisione.

Autore	Occorrenze
Afran.	1
Plaut.	
Catull.	
Cic.	45
Sen.	2
Ps. Sen.	1
Prop.	1
Ps. Quint.	2
Plin.	1
Calp.	1
Petr.	2
tot.	56

Tabella 2. Attestazioni di *si placet* in diversi autori dal latino arcaico all'età augustea

Un ulteriore fatto degno di nota è che nella maggioranza dei casi (27 su 45) Cicerone usa *si placet* per mitigare proposte volte a cambiare il topic della discussione: quindi, lo stesso identico tipo di mossa meta-testuale più frequentemente attenuata da questo marcatore anche in Agostino. Ora, è ben noto che Agostino sia stato per molti aspetti il più grande imitatore stilistico di Cicerone, e, come tutti gli autori cristiani, mostrò interesse soprattutto per le sue opere filosofiche, come osserva anche Shanzer: “Cicero – orator, rhetorician, statesman, and philosopher – is the Latin author most often cited by Augustine. The speeches, grounded as they were in distant late republican history, rarely feature. *It was the philosophical treatises that mattered*”.¹⁴ L'ipotesi qui avanzata è che l'assidua lettura di Cicerone filosofo e la profonda conoscenza dei suoi testi determinò un più o meno consapevole processo di assimilazione non solo al livello del contenuto, ma anche a quello della forma: in altre parole, è possibile che l'uso frequente di *si placet*, forma cortese diafasicamente marcata e non ancora acclimatata nell'uso linguistico, e come tale strategicamente inserita da Cicerone in bocca agli eruditi personaggi che animano le urbane conversazioni filosofiche dei suoi dialoghi, sia stato percepito da Agostino come uno stilema caratteristico di quello specifico genere testuale, il dialogo simposiaco che affonda le sue radici nella letteratura greca. Possiamo quindi ampliare la nostra riflessione e appellarci a una nozione particolarmente rilevante nel contesto di questa relazione stilistica tra Cicerone e Agostino, ossia quella delle tradizioni discorsive.¹⁵ La tradizione di cui ci occupiamo in questa sede è quella dello specifico genere letterario del dialogo filosofico, caratterizzato da una serie di convenzioni discorsive che furono presumibilmente sottoposte a processi

¹⁴ SHANZER, D. R.: Augustine and the Latin Classics. In VESSEY, M. (ed.): *A Companion to Augustine*. Oxford 2012, 161–174, qui 165. Enfasi mia.

¹⁵ Si veda ad esempio KOCH, P.: Tradiciones discursivas y cambio lingüístico: el ejemplo del tratamiento de *vuestra merced* en español. In KABATEK, J. (ed.): *Sintaxis histórica del español y cambio lingüístico: nuevas perspectivas desde las tradiciones discursivas*. Madrid 2008, 53–87.

ciclici di imitazione e replicazione da un autore all'altro. A seguito della circolazione di testi assunti come modelli all'interno del filone del dialogo filosofico, possiamo dunque immaginare una trasmissione di pratiche discorsive e stilistiche all'interno di una ristretta comunità linguistica (ossia, una porzione ben definita di élite letteraria).

Ora, i dialoghi filosofici classici costituiscono di fatto la riproduzione mimetica di conversazioni fittizie che supportano un insegnamento, un'argomentazione persuasiva, l'espressione di una visione, che si sostanzia attraverso un movimento logico e sinuoso, tramite il confronto delle opinioni e lo sviluppo dialettico delle divergenze. Questa tradizione, come nota Fuhrer, "has been used since Plato in order to present theories or teachings in an appealing literary form",¹⁶ e ciò che risulta di fondamentale importanza qui è che il punto di partenza dell'intera tradizione discorsiva del dialogo filosofico è costituito dai dialoghi di Platone, che hanno enormemente influenzato le opere che successivamente si sono originate nel solco della medesima filiera letteraria. E proprio il confronto con l' 'archetipo' greco ha giocato un ruolo decisivo nello sviluppo dell'idea che qui propongo: nei dialoghi platonici, infatti, troviamo spesso alcuni marcatori di cortesia pragmaticalizzati a partire da frasi ipotetiche usate parenteticamente, quali εἰ βούλει, ἔάν βούλῃ, ἔάν βούλησθε, che sono impiegate negli stessi identici contesti interazionali in cui compaiono i corrispondenti latini usati da Cicerone e poi da Agostino, ossia proposte meta-testuali che introducono un *topic shift* (gli esempi seguenti sono tratti da Fedriani¹⁷):

- (22) ἕτερον καὶ αὐθις ἕτερον εἶδος τῆς ἀρετῆς διέξιμεν, **ἔάν βούλησθε** (Plat. *Leg.* 1. 632e)
- (23) Σωκράτης. οἷον, **εἰ βούλει**, ἡλίου περί ικανὸν οἶμαί σοι εἶναι ἀποδέξασθαι, ὅτι τὸ λαμπρότατόν ἐστι τῶν κατὰ τὸν οὐρανὸν ἰόντων περὶ γῆν (Plat. *Theaet.* 208d)

Prima di concludere, è interessante notare come questo fenomeno di calco pragmatico non costituisca un caso isolato: secondo Bagordo¹⁸ anche la frase ipotetica parentetica *si molestum non est* deriva da un equivalente greco, εἰ δὴ σε μηδὲν κωλύει, mentre l'espressione *merito te amo* sarebbe modellata a partire dalla formula greca οὐ μάτην ἐγὼ φιλέω σε. Considerati nel loro complesso, questi casi sembrano suggerire l'esistenza di un processo di calco pragmatico relativamente produttivo nel dominio funzionale della cortesia, che ha coinvolto un certo numero di marcatori. Il caso di *si placet* costituirebbe dunque un ulteriore tassello per ricostruire questo interessante quadro, nella prospettiva del trapasso di convenzioni linguistiche e pratiche comunicative all'interno di specifiche tradizioni discorsive che vanno al di là della singola lingua.

¹⁶ FUHRER, TH.: *Conversationalist and Consultant: Augustine in Dialogue*. In VESSEY, M. (ed.): *A Companion to Augustine*. Oxford 2012, 270–283, qui 279.

¹⁷ FEDRIANI (n. 13).

¹⁸ BAGORDO, A.: *Beobachtungen zur Sprache des Terenz: mit besonderer Berücksichtigung der umgangssprachlichen Elemente*. Göttingen 2001, qui 115.

4. CONCLUSIONI

In questo lavoro ho analizzato usi, funzioni e distribuzione testuale di alcune costruzioni ipotetiche parentetiche usate come marcatori di cortesia in atti direttivi. È emerso come la convenzionalizzazione nell'uso pragmatico di queste forme sia un fenomeno del latino tardo, poiché nei secoli precedenti il loro uso è assai limitato e, nel caso di *si placet*, fondamentalmente confinato all'interno dell'opera di Cicerone: si passa quindi dalle 56 occorrenze documentate tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C. alle 227 attestate tra il III e il V secolo d.C. Come ho cercato di illustrare, la motivazione alla base della maggior frequenza d'uso di questa forma in epoca tarda va ricercata nella sua presumibile convenzionalizzazione all'interno di una specifica tradizione discorsiva, quella del dialogo filosofico che mimeticamente riproduce un'erudita conversazione tra pari, che a partire da Platone si fissa in una serie di *topoi* dal punto di vista strutturale, 'scenico', e anche linguistico. Se questa lettura è corretta, *si placet* costituirebbe uno stilema di derivazione greca associato nel tempo a una connotazione cortese e di registro alto, ricalcato dal greco in ambito latino da parte di Cicerone, prima, e sapientemente replicato da Agostino, grande conoscitore ed estimatore della sua opera filosofica, poi. In quest'ottica, *si placet* rappresenta una sorta di finezza stilistica replicata nel solco di una stessa tradizione discorsiva attraverso i secoli, e percepita come elemento ricercato capace di connotare e impreziosire la riproduzione di una conversazione elitaria.

Un'ultima riflessione prima di concludere. Data l'evidente somiglianza formale con i marcatori di cortesia francese *s'il te/vous plaît* e catalano *si us plau*, chiaramente derivati dal verbo latino *placeo*,¹⁹ l'ipotesi di una filiera di derivazione diacronica dalla forma tardo-latina a questi presumibili continuatori romanzi pare allettante. Eppure, i dati non sembrano confermare questa trafila: in latino tardo le occorrenze di *si placet* con esplicita codifica dell'esperiente in dativo sono rarissime (il corpus restituisce solo 8 *si vobis placet* e 12 *si tibi placet*) e non suggeriscono l'idea di una progressiva produttività e fissazione di queste forme nell'uso, capace di sfociare negli esiti pienamente pragmaticalizzati del francese e del catalano. Inoltre, stupisce la limitatezza dei continuatori romanzi: quasi tutte le altre lingue hanno infatti costruito i propri marcatori di cortesia a partire da nuove basi lessicali. È dunque più ragionevole supporre che i marcatori romanzi costituiscano esiti paralleli, innescati da meccanismi simili, quali la semantica lessicale originaria dei verbi e l'uso parentetico, ma indipendenti e successivi, presumibilmente sviluppatasi lungo una tradizione orale che non affiora nella nostra documentazione. Questo rimane dunque un tema da approfondire ed esplorare all'interno di una ricerca futura.

Chiara Fedriani
Università di Genova
Italia
chiara.fedriani@unige.it

¹⁹ Si vedano il FEW 9. 1 s.v. *placere* e il DÉRom § 874, rispettivamente.